

INTORNO
A UN
VOLGARIZZAMENTO DELLA BIBBIA
ATTRIBUITO AL
B. JACOPO DA VARAGINE

Pochi scrittori della media età ebbero tanta fama tra i posteri quanta Jacopo da Varagine, il B. arcivescovo di Genova: a nessuno certo fu poi attribuito un così gran numero di opere storiche, morali e religiose come a lui, dall'ignoranza di chi per primo mise mano a catalogare sotto a questo e a quel nome i codici giacenti nelle biblioteche (1). La ragione principale però dovrà sempre trovarsi nell'immensa diffusione di quella *Legenda aurea*, con la quale il Beato, negli anni tranquilli goduti nel suo Provincialato di Lombardia, prima di venire a tribolare in Genova fra un incendio doloso e una festa religiosa, fra un lampeggiar d'armi parricide e un banchetto di conciliazione, fra una rappresaglia politica e un inno a S. Siro, intese a raccogliere in un sol corpo tutte le vite dei Santi di cui potè aver notizia, e nella quale citò centinaia di fonti ecclesiastiche, allegò scritti dell'età classica, riassunse passi di glossarj, discusse, criticò, lodò (2). Di lui parlarono poeti, cronisti, grammatici; e in

(1) Sono indicate quasi tutte in G. B. SPOTORNO, *Notizie storico-critiche del B. Giacomo da Varazze*, Genova, Tip. Arciv. di L. Carniglia, [1823], a p. 46. A quelle vanno aggiunte ora la *Leggenda di S. Siro*, già annunciata dallo stesso da Varagine (*Chronicon*, R. I. S. del Muratori, to. IX, col. 26) e inserita nel vol. X degli *Atti della Soc. Lig. di St. Pat.*, p. 463; la *Cronica de corporibus Sanctis Papiæ quam dicitur compilasse I. de Varagine ordinis Praedicatorum* e il *Sermo in Depositione Sancti Syri episcopi Papiensis, quem dicitur compilasse fr. I. Varagine ord. Praedicatorum*, pubblicati in app. al *Lib. de laudibus civitatis Ticiniensis Anonymi Ticiniensis*, a cura di R. MAJOCCHI e F. QUINTAVALLE, in *Racc. degli St. It.* dal cinquec. al millecinec., nuova ed. diretta da G. CARDUCCI e V. FIORINI, to. XI, P. I, Città di Castello, 1903, a p. 55 e 58.

(2) Sul suo valore storico si ved. le succose pagine di un moderno, il WATTENBACH, *Deutschland Geschichtsquellen in Mittelalter, bis zur mitte der Dreizehnten lahrhunderts*, vol. I (Berlin, Verlag von W. Hertz) p. 60,

breve l'opera sua, che si vociferava non esser unigenita, ma sorella di ben altri volumi di sermoni e di cronache, fu giudicata più importante dello *Speculum majus* del Bellovacense, ove si trova immagazzinato tutto lo scibile del sec. XIII.

Ebbene, se tutto questo non può sembrar strano, riesce invece un enigma l'attribuzione, che un numero infinito di scrittori gli diè e gli continua a dare, di un volgarizzamento di tutta quanta la Bibbia, compiuto in un dato anno della sua vita, per utilità dei popoli dell'alta Italia, prima che ogni altro si avventurasse a un tale lavoro. Finchè si trattava di compilazioni didattico-religiose in latino, una più una meno, fra le mille che esistono, questo o quello l'autore, il danno, tutto sommato, non era rilevante per molti: ma in fatto di opere volgari, e del duggento, e così vaste come questa, certe usurpazioni di gloria non sono permesse, poichè ridondano sempre a scapito di qualche altro scrittore e intralciano spesso la via a chi muove ricerche nell'intricata selva delle letterature nascenti. Non sarà dunque inutile ch'io riprenda la questione: avverto tuttavia che non tanto ciò faccio per affannarmi a provare con molte e nuove argomentazioni la falsità di questa attribuzione, quanto piuttosto, che è ciò che più interessa, per vedere quali debbano esserne state le origini, sperando così di dare ad un altro qualcosa di quello che a lui, al da Varagine, mi crederò in diritto di contestare recisamente.

Sul principio del sec. XIV, parlarono di lui in modo speciale Pipino nel suo *Chronicon* (1), Bernardo Guidone nel *Libellus seu Tractatus Magistrorum ordinis Praedicatorum* (2) e l'Anonimo certosino nel *De religionis origine* (3), lodando unicamente la *Legenda* o ricordando tutt'al più le opere ch'egli stesso aveva come proprie enumerate nell'autobiografia inse-

e vol. II (ib. 1886), p. 425 e sgg.; e, sulla sua diffusione, anche WICHNER, *Die Legenda aurea Quelle des alten Passionalis* in *Zeitschrift f. deutsche Phil.*, X, p. 255-280.

(1) Pubbl. dal MURATORI, vol. IX, R. I. S.; si ved. il cap. XXXVIII, a col. 734.

(2) In *Veterum Scriptorum et Monumentorum Histor. Amplissima Collectio*, per MARTÈNE ET DURAND, Parisiis, 1729, ap. Montalant, to. VI; v. col. 405.

(3) *Ib.*, col. 70.

Giorn. St. e Lett. della Liguria, V.

7

rita nella cronaca genovese: nè accennarono poi al volgarizzamento Sant'Antonino, che pure apriva la serie degli scritti latini ingiustamente attribuitigli (1), e il Tritemio, che maggiormente s'intratteneva intorno al suo nome e alla sua operosità letteraria, insistendo tuttavia nell'affermare la propria ignoranza circa i « non pauca opuscula » di un uomo « qui, ob.... crebras allegationes, Vorago nuncupatur » (2).

Il primo che divulgò la notizia del volgarizzamento, fu un personaggio di profonda cultura, di maturo discernimento e di quasi indiscussa autorità, il celebre Sisto da Siena. Egli appartenne allo stesso ordine monastico cui il da Varagine, e proprio in Genova, nel convento di S. Maria di Castello, dopo di essere stato riaccolto nel grembo della Chiesa cattolica dalla quale per più anni aveva apostatato, compilò la sua *Bibliotheca sancta*, opera vastissima, destinata a raccogliere tutto quello che riguardasse le Divine Scritture e richiedente perciò la conoscenza esatta di tutte le lingue orientali e occidentali.

(1) *Chronicorum tertia pars, quae ab Innocentio III Pont. Max. usque ad Pium II.... res toto fere orbe, gestas exponit etc.*, Lugduni, 1586, p. 681. Antonino fu arcivescovo dal 1446 al 1459. Convien qui subito avvertire come dalla cattiva interpretazione delle sue parole s'originò l'attribuzione al da Var. di un compendio della *Somma* del Peraldo. Dice Antonino: « Sermones praedicabiles multi ediderunt solemnnes ipsius ordinis, et primus Guilielmus Peral Gallicus. Hic edidit Summam de vitiis et virtutibus, praedicatoribus utilem multosque sermones de epistolis et evangelis dominicalibus per totum annum et librum de eruditione religiosorum. Hunc secutus, frater. I. de Var. archiepiscopus genuensis ampliavit. Nam dominicales sermones per totum annum super evangelia fecit in singulis dominicis eos triplicando; quadesimale quoque addidit per singulos dies.... » etc. Come si vede, egli afferma soltanto che I. da Var. avanzò il Peraldo nel genere particolare dei sermoni. Il QUETIF, dopo d'aver ricordata, fra le opere di Iacopo, la *Summa virtutum et vitiorum Guillelmi Peraldi Lugdunensis in compendium redacta*, aggiunge: « Hujus compendii plura sunt passim in Bibliothecis exempla: haec mihi occurrerunt Parisiis sed absque nomine auctoris » (*Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis illustrati etc.*, Parisiis, ap. I. B. Christophorum Ballard, 1719, vol. II, p. 458).

(2) IOHANNIS TRITHEMII, abb. Spanheiniensis, *De Scriptoribus ecclesiasticis, sive per scripta illustribus in Ecclesia viris etc.*, Coloniae, ex officina Petri Quentel, mense Martii anni MDXLI.VI (con lett. di prefaz. datata del 1492), p. 209.

Ecco le parole che Sisto, nel libro IV, dedica al nostro arcivescovo: « Iacobus, Archiepiscopus Genuensis, ordinis Praedicatorum, ex oppido Varaginis quod in ora maritima Ligurum non longe a Genua situm est, vir multae variaeque lectionis, propria lingua mire facundus et in sacris declamationibus omnium opinione celebris, historiarum quoque non contemnendus scriptor, et Augustini voluminum ita studiosus, ut ea pene memoria teneret, utriusque instrumenti divina volumina primus omnium in Italicam linguam summa fide ac diligentia transfudit. Floruit sub Adelpho Imperatore, anno Domini, MCCCXC » (1).

Alcuni che più tardi riportarono questo brano, credettero bene — forse per far risaltare la notizia e prevenire ogni possibile obiezione, giacchè s'ebbe sempre interesse a fregiare di quel lavoro l'autore della *Legenda* — di mutare quel « transfudit » (2), alla fine, in « transtulit ». Purtroppo non ve n'era bisogno. Sisto Senense stesso, in un catalogo apposto al libro IV, colloca il da Varagine fra i *transatores* delle SS. Scritture (3). Riguardo poi alla parola *italica*, nemmen qui dubbio alcuno; altra non ne usa lo scrittore per indicare il volgare d'Italia dei primi tempi, e in *italica lingua* afferma che scrissero o predicarono parecchi che realmente sappiamo aver ciò fatto, ad es. Innocenzo III (4). Il brano è dunque di una inesorabile chiarezza.

La *Bibliotheca Sancta* fu scritta verso il 1575 (5) e pubblicata l'anno appresso. Non saprei dire che pensassero subito gli eruditi di quella attribuzione. Antonio della Concezione, comunemente detto il Lusitano, la riferiva intanto con un prudentis-

(1) *Bibliotheca Sancta a F. SIXTO SENENSI, ordinis Praed. ex praecipuis catholicae Ecclesiae authoribus collecta etc.*, 1^a ed., Coloniae, ap. Maternum Cholinum, MDLXXVI, p. 270, sotto *Iacobus, Arch. Gen.*

(2) Che si trova pure nell'ed. posteriore del 1742, to. I, p. 327.

(3) Ed. 1^a cit., p. 347.

(4) Ib. p. 271. Si veda per l'uso del volgare da parte di Innocenzo, UMBERTUS DE ROMANS, *De eruditione Praedicatorum in Maxima Biblioth. vet. et antiq. scriptorum ecclesiasticorum*, Lugduni, 1677, to. XXV, P. I, cap. VI, p. 432.

(5) Per espressa dichiarazione dell'autore; *Bibl.*, ed. I, p. 324, sotto *Sixtus Sen.*

simo « fertur » (1): non la raccolse poco dopo il Castiglio (2), perchè scriveva in Spagna e certo ignorava l'opera di Sisto: forse la fraintese il Razzi, che, tessendo la storia dei più illustri personaggi dell'ordine, magnificava il Nostro per aver « primo » inventato un particolar modo di predicazione (3). È probabile però che qualcuno la trovasse fin d'allora assai strana e che seco stesso cominciasse a dubitare di una testimonianza così tarda. Sta il fatto che i tempiolgevano infausti per la fama dell'arcivescovo genovese, la cui *Legenda aurea* già subiva le aspre censure della critica. Nella prima metà del sec. XV, il Vives dichiarava esser quest'opera un parto di uomo dalla faccia di bronzo e dal cuore di piombo (4), e anzichè *aurea* la

(1) *Bibliotheca ordinis fratrum Praed. virorum inter illos doctrina insignium nomina et eorum quae scripta manu darunt opuscula etc....* auctore R. P. Magistro Fr. ANTONIO SENENSI, Lusitano, Parisiis. ap. Nicolaum Nisellium, MDLXXXV, p. 124.

(2) Intendo del CASTIGLIO la *Primera parte de la Historia general de Santo Domingo y de su orden de Predicadores*, Matriti, Sanchez, 1584, in f. pgg. 1028, e la *Segunda parte de la Historia ecc.*, Pintiae, Fernandez, 1592, pgg. 593 (cfr. *Quétif et Echard*, op. cit., II, p. 309, 1^a col.) delle quali non vidi che le traduzioni, condotta l'una da TIMOTEO BOTTONI (Venezia, Giunti, 1589), l'altra da FILIPPO PIGAFETTA (Firenze, Giunti, 1596). Le notizie riguardanti il da Var. si trovano nella seconda parte, lib. I, cap. XXXI: « Di frate Roberto di Sassonia, d'altri Padri, che parimenti vissero al tempo del Generale frate Berengario ».

(3) *Istoria de gli Huomini illustri così nelle prelature come nelle Dottrine del sacro ordine de gli Predicatori, scritta da F. SERAFINO RAZZI*, In Lucca, per il Busdrago, 1596, p. 69.

(4) *V. De causis corruptarum artium*, lib. I (*De artium deque literarum origine et praestantia*), in *Opera omnia IOANNIS LUDOVICI VIVES VALENTINUS*, ed. a GREGORIO MAJANSO, to. VI, Valentiae, in Off. B. Monfort, MDCCLXXXII, p. 108. Ved. anche G. IOANNIS VOSSII *De Historicis latinis libri III*, Lugduni Batavorum, ap. I. Maire, MDCXVII, lib. II, cap. LX, p. 458. — Uno studio sulla varia fortuna della *Legenda* manca ancora: e sarebbe interessantissimo. Il movimento contrario ebbe origini ben anteriori al sec. XVI, poichè si sa (cfr. *QUÉTIF ET ECHARD*, op. cit., to II, p. 456, 2^a col.) che Berengario di Landora, arciv. compostellano, fin dal principio del sec. XIV, aveva comandato a Bernardo Guidone di redigere un'altra *Legenda* su atti più sinceri di quelli usati dal da. Var. Ved. anche *TOURON Histoire des hommes illustres de l'ordre de saint Dominique*, to. I, Paris, chez Babuty, MDCCXLIII, p. 596.

chiamava *ferrea* Claudio d'Espencé, prima rettore dell'Università di Parigi e in seguito dottore del Collegio di Navarra, nel calore di un discorso domenicale, sebbene fosse subito indotto a far di ciò pubblica ritrattazione (1). E certo a costoro tenne bordone Melchior Cano (+ 1560), uno degli ecclesiastici partecipanti al Concilio tridentino, e autore di quei *Luoghi teologici*, che salirono ad una notorietà non scemata a tutt'oggi (2): quando non si voglia tener conto poi di tutte le invettive lanciate in proposito dagli apostati (3). Inoltre s'andava rinfocolando la questione se, fra tanto pullular d'eretici, fosse stato conveniente il gittare in pascolo alle moltitudini superstiziose e ignoranti la Bibbia testualmente tradotta, senza le opportune chiose di chi, per ministero eletto, doveva interpretarla secondo la più rigorosa ortodossia romana (4). Perciò, sulla fine del cinquecento, il Possevino, che dava mano al suo *Apparatus Sacer* (5), prendeva occasione dalla notizia di tale antichissima versione, di cui lasciava del resto ogni responsabilità a chi l'avea data, per trattarne largamente. Tuttavia egli sembrava dispostissimo a prestarvi fede, e un'unica obiezione muoveva, ma importantissima e tale anzi da dimostrare in lui un acume non ordinario e una cultura molto estesa, quella riguardante cioè la fedeltà, che, a suo parere, non poteva essere eccessiva in un uomo certamente poco abile nel maneggio del pretto volgare italico e poco co-

(1) Cfr. QUÉTIF ET ECHARD, op. to. e l. cit.; e, per l'estesa narrazione del fatto IOANNIS LAUNOÏUS, *Historia Regii Navarrae Gymnasii Parisiensis*, in *Opera omnia*, to. IV, P. I, Coloniae Allobrogum, sumpt. Fabri et Barrillot et M. M. Bousquet, MDCCXXXII, p. 626; e IACOBI AUGUSTI THUANI, *Historiarum sui temporis libri CXXXVIII* etc., Aurelianae ap. Heredes Petri de la Rouiere, MDCXXVI; ved. il lib. XVI, ad. an. 1555, p. 489: ivi gli altri che ne parlarono.

(2) Ved. in proposito TOURON, op. e to. cit., p. 597. Però va notato che il Cano non ne parla affatto nel cap. VI del lib. XI dei *Luoghi*, come vorrebbero lo Spotorno e mille altri sull'autorità del Dupin (ved. Touron, ib. p. 599) e del Launoy (l. cit.).

(3) Ad es. il LACOPE nelle *Deflorationes Legendae Aureae*; su di che QUÉTIF et Echard., to. I, p. 456.

(4) Cfr. lo stesso SISTO SENENSE, *Bibl.*, p. 534.

(5) ANTONII POSSERINI *Societatis Iesu, Apparatus Sacer ad Scripturas Veteris et Novi Testamenti* etc., Venetiis, ap. Soc. Venetam., MDCIII.

noscitore della verità storica (1). Ma queste incertezze venivano presto tolte da altri scrittori, e quasi tutti dell'ordine di S. Domenico, cui stava a cuore poter aggiungere nuove lodi all'autore dell'ormai tanto discusso Leggendario. Che se il P. Michele Pio, nelle sue *Vite degli uomini illustri di S. Domenico*, s'accontentava di ricordare fra le opere sue il « Testamento vecchio e nuovo trasportato dal latino in volgare » (2), e il Bzovio di inserire con poco scrupolo l'intero brano del Senense negli *Annali* (3), e il Fabroni poi di copiare letteralmente il Pio (4); il P. Marchese invece, come se avesse avuto modo di aguzzar gli occhi sopra una copia di quella mirabolante versione, la descriveva minutamente e vi scopriva delle « nobilissime annotazioni tutte fondate sulla dottrina dei SS. Padri » (5), e un Anonimo scrittore di una *Défense des versions de l'Écriture Sainte* la notificava agli eruditi d'oltr'Alpe (6), e Andrea Roveta infine, dal quale poi subito il Cave (7), affermava con una inconcepibile sicurezza che essa era stata composta « summa fide atque diligentia... anno millesimo ducentesimo septuagesimo » (8). E non

(1) To. II, p. 87: « Divina volumina primus omnium summa fide ac diligentia (ut putat Sixtus Senensis) in italicam Linguam transfudit »; e to. I, p. 237, alla parola *Bibbia*: « Nec vero uni Sixti Senensi ita fides habenda ut credimus Iacobi de Voragine versionem nulla egere animadversione, quippe cui nec linguae politioris Italiae neque historiarum, quas idem affert de viris sanctis..., notitia fuerit ».

(2) Ved. P. II, Pavia, presso Giacomo Ardizzoni e G. B. de Rossi, 1613, col. 97.

(3) *Annalium Ecclesiasticorum... tomus XIII rerum in orbe christiano ab anno D. ni 1198 usque ad annum D. ni 1299 gestarum etc.*, auctore P. F. ABRAHAMO BZOVIO, SS. Theol. Doct. ord. Praedicatorum, Coloniae Agrippinae, ap. A. Boëtzerum, sub signo Rubri Leonis, an. MDCXVI, col. 1023, an. 1292.

(4) *Delle vite degli uomini illustri di S. Domenico*, lib. I, P. II, Bologna. 1620, p. 100.

(5) *Sacro Diario Domenicano*, to. IV, Napoli, Fasulo, 15 Luglio, 1676, p. 123.

(6) Pubbl. in *Acta Eruditorum*, a Lipsia, 1689, p. 178; così almeno il P. Le Long, di cui ci occuperemo più innanzi.

(7) *Scriptorum Ecclesiasticorum Historia Letteraria, a Christo nato usque ad saec. XII* etc..., Editio novissima, Genevae, ap. Gabrielem de Tournes e Filios, MDCCXX, p. 654.

(8) *Bibliotheca chronologica illustrium virorum Provinciae Lombardiae*,

voglio fermarmi poi su tutti gli storici che da costoro attinsero ad occhi chiusi (1).

Veramente vi fu qualcuno che, prima di pronunciarsi, frugò, scartabellò, domandò a destra e a manca. E un titolo di lode va dato a Riccardo Simon, che, nella sua *Histoire critique des Versions du Nouveau Testament* (2) scriveva: « Siccome la sua versione non è stata stampata, nè io l'ho trovata in alcuna libreria, non ne posso dir niente »; sebbene, neppur lui sapendo resistere alla voluttà di collocare fra i volgarizzatori, e *primus omnium*, il da Varagine, o al dolore di dover smentire l'attendibilissimo Sisto Senense, conchiudesse, spillato il pro' e il contro, che vi sia « non pertanto luogo a congetturare che questo vescovo abbia fatto soltanto una traduzione del Comestore, che era allora in grande stima, e si leggeva più comunemente che il testo della Bibbia ».

Più spassionatamente ci si mise d'attorno, sul principio del sec. XVIII, il P. Iacopo Le Long, al quale quell'asserto volgarizzamento pareva cosa assai oscura. Non fidandosi dei biografhi anteriori, perchè tutti « non ex libri inspectione » ma « ex Sixti Senensis fide » (3), la ricordavano, e osservando giusta-

S. ord. Praed., Bononiae, ap. Longhi, in f., 1691, p. 28: ved. per questo scrittore QUÉTIF ET ECHARD, op. cit., to. II, p. 728.

(1) Ricorderò tuttavia fra i più cospicui: il VOSSIO (*De historicis lat.* ed. cit., l. cit.); V. M. FONTANA (*Monumenta Domenicana breviter in Synopsim collecta*, Romae, Typ. et. sumpt. N. A. Tinassij MDCLXXV, p. 137, 2^a col., ad an. 1292; e *Sacrum Theatrum Dominicanum*, Romae, ex Typ. N. A. Tinassij, MDCLXVI, p. 79, col. 2); F. AMBROGIO DI ALTAMURA (*Bibliotheca dominicana*, Romae, MDCLXXVII, Typ. & Sumpt. N. A. Tinassij, p. 62, 1^a col.); e M. GIUSTINIANI (*Gli scrittori liguri*, Roma, Angelo Tinassio, MDCLXVII, p. 284, 1^a col.).

(2) Pubbl. a Rotterdam, per Renier Leers, nel 1690; cap. 40, p. 483. Questa indicazione e i passi riguardanti la nostra versione sono riportati nella *Bibl. degli autori greci e latini volgarizzati*, pubbl. nel t. XXXVI della *Raccolta di Opuscoli del Calogerà*, Venezia, 1746, p. 139.

(3) Ved. *Bibliotheca sacra in binos syllabos distincta quorum prior qui jam tertio auctior prodit, omnes sive Textus sacri sive Versionum ejusdem quovis lingua expressarum Editiones, nec non praestantiores MSS. Codices...; posterior vero continet omnia eorum opera, quovis idiomate conscripta, qui huc usque in sacram Scripturam quidpiam ediderunt etc.... labore et industria IACOBI LE LONG.* Parisini, Congregationis Oratorii Presbyteri et Bi-

mente che la tacevano Sant'Antonino e il Tritemio, i quali scrissero non molti anni dopo la morte del da Varagine, attese per conto suo alle più diligenti ricerche in Francia; e, quando queste gli riuscirono a vuoto, scrisse al Muratori con viva preghiera di fare altrettanto in Italia. Il Muratori immediatamente se ne occupò, ma rispondeva, indi a non molto, che nè lui in persona, nelle biblioteche milanesi ed estensi, nè il Magliabecchi, cui s'era dato premura di scrivere (1), nelle romane e fiorentine, avean trovato che quel codice esistesse. Oltre tali prove, ben importanti se si pensi che un'opera come quella di cui si trattava, necessariamente avrebbe dovuto spandersi in gran numero di copie, un'altra si affacciò alla mente del Le Long, della quale però, per colpa non sua, non potè egli rilevare il valore: a lui parve strano che nella Cronaca genovese, e precisamente nella biografia del da Varagine, fra le opere da questo enumerate, non figurasse, posto che fosse stata fatta, la traduzione delle SS. Scritture. Ma il Le Long possedeva certamente la Cronaca in un manoscritto tardo e mal esemplato, dove l'ultima delle date era stata malconcia o male interpretata, trovandovisi come tale un MCCXCV in luogo di un MCCXCVI (cod. estense) o di un MCCXCVII (cod. ambrosiano) (2); sicchè tra l'anno in cui la Cronaca era stata compiuta e l'anno della morte, il 1298, correva uno spazio di circa tre anni, sufficiente per potervi con un po' di buona volontà collocare la versione (3). S'egli avesse

bliothecae Domus Praefectr., to. I, Parisiis, ap. F. Montalant, ad ripam PP. Augustinorum etc., MDCCXXIII, sotto *Biblia Italica.*, p. 5.

(1) Ved. ib. La lettera inviata dal Muratori al Magliabecchi porta la data del 16 Ottobre 1705 e fu pubbl. nell' *Epistolario* ed. da M. CAMPORI, vol. II (1699-705), Modena, 1901, p. 783, n. 717. Ecco il passo che c'interessa: « Il Padre Le Longo dell'Oratorio di Parigi ultimamente mi scrisse di pregar¹ determinatamente V. S. Ill.ma di qualche avviso s'ella mai avesse osservato ritrovarsi in Italia qualche frammento della Bibbia Italiana della versione di Iacopo da Varagine, arciv. di Genova. Ne parla il Passevino e questo Padre, che fatica intorno alle varie edizioni e versioni della S. Scrittura, ne vorrebbe una pruova ».

(2) Questa è la data giusta; cfr. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la Storia di Genova esistenti nella Biblioteca Universitaria*, Genova, 1855, p. 8.

(3) Lo s'intravede dal modo con cui s'esprime: « Ipsum Iacobi de Va-

saputo che la Cronaca era stata ultimata nel '97, un anno cioè prima della morte, e avesse altresì posto mente al fatto che il Nostro era malaticcio e aggravato da mille cure noiosissime, la ragion dei tempi gli avrebbe fornito mezzi decisivi a risolvere la tesi, senza lasciargli, come non lascia a noi e non può lasciar a chicchessia, dubbio veruno. Dopo d'allora, sebbene ne fosse tempo, non si mise da parte quella diceria: continuarono alcuni a prestarvi fede sulle orme di Sisto Senense, altri a combatterla su quelle del Le Long. Quantunque fra questi ultimi, mal s'appose il Fontanini, che non dubitò di poter smentire Sisto basandosi sull'opinione che « per la sacra disciplina di que' tempi era disdetto il volgarizzare così nudamente, senza spiegazioni e con spirito privato la parola di Dio scritta: anzi di più... non era lecito nè pure di predicar volgarmente in chiesa »; sebbene la rincalzasse con un'altra che per noi sarà capitale, cioè il difetto in lui di una conoscenza così larga di « alcun dialetto romanzo e volgare da tenersi per adatto e sufficiente a sì grande impresa » (1). È mero vaniloquio la difesa del P. Anfossi contro le parole del Fontanini (2). Basti dire che il buon Padre giudicava il B. arcivescovo non digiuno della cognizione delle due lingue ebraica e greca, dalle etimologie dei nomi premesse alla maggior parte delle vite dei Santi (3). Lo Spotorno poi che nella

ragine silentium, cum ad annum 1292 Historiae Genuensis (quam quidem anno 1295 absolvit) sua fusius opera recenset, quemdam hac de versionem scrupulum movet. Ceteris revera tribus annis, quibus supervixit, anno enim 1298, adornare illam potuit ».

(1) *Biblioteca dell'Eloquenza italiana di M.^{or} G. FONTANINI* con le annotazioni di A. ZENO, to. II, Venezia, 1753, classe VIII, cap. I, p. 421. La prima delle sue ragioni va connessa agli strascichi delle famose dispute sull'eresia.

(2) *Memorie istoriche appartenenti alla vita del Beato Iacopò da Varagine, dell'ordine dei predicatori, arciv. di Genova*, Genova, presso G. Bonaudo, int. nella lettera, 23 Sett. 1816, p. 79 e sgg. Alle pagine di costui sono degno corredo le note apposte dal Card. G. Spina, editore dell'opuscolo, e d'onde tolgo la seguente ingenua, per non dir peggio, osservazione (p. 82): « È strano poi che questo grande letterato [il Fontanini] abbia creduto che il nostro Beato non fosse ancora in tempo di possedere alcun dialetto romanzo e volgare da tenersi per adatto a sì grande impresa. Non era appunto l'epoca aurea della lingua toscana quella nella quale viveva? ».

(3) Chi non sapesse che tutte queste etimologie greche si potevano to-

Storia letteraria della Liguria si mostrava poco persuaso dal Le Long (1), tentava, poco appresso, di combatterlo in una particolare monografia del da Varagine, ma giungeva alle stesse conclusioni negative, appropriandosi le medesime sue argomentazioni e facendosene bello con una leggerezza velata soltanto da osservazioni accessorie e indirette (2).

Più recentemente, se taluno si ostinò ancora a giurare nelle parole del Senense e tentò a sua volta con vane parole di riuscire a dotte dimostrazioni (3), una critica più fondata accolse le argomentazioni cronologiche del Le Long, così com'erano, non preoccupandosi punto dei dati erronei, che, corretti, ci obbligano a stare più che mai dalla sua parte (4). Tuttavia non credo bene trascurare il rispetto della lingua, cui posero mente il Possevino e il Fontanini: quale infatti poteva essere l'idioma usato dal nostro Beato in quella versione? Sisto, che pur dava regolarmente l'appellativo di *volgari* alle opere d'epoca tarda, redatte appunto il volgare, se la cavava, in questo e in consimili casi, chiamandolo *italico*. Toscano non sarebbe stato certamente, giacchè il da Varagine non poteva possedere di tal linguaggio numerosi modelli scritti, e nemmeno l'uso pratico di esso, avendo dimorato quasi sempre in Lombardia ed essendosene scostato solo poche volte, per motivi d'ufficio (5).

gliere dal *De originibus* d'Isidoro, dal *De Universo* di Rabano, dai *Libri vocabulorum* d'Uguccione e del Papia, e dagli altri glossari del tempo, lo apprenderebbe dall'esame della stessa *Legenda*, ove tali fonti sono quasi sempre indicate.

(1) Vol. I, Genova, Ponthenier, 1824, p. 185.

(2) *Notizie* citt., p. 50 e sgg.

(3) Ved., ad es., V. M. PELAZZA, *Vita del B. Giacomo da Varazze dell'ord. dei F. Pred., arc. di Genova*, Genova, 1867, p. 27 e 28, n. 2.

(4) E. COMBA, *Storia della Riforma in Italia*, vol. I, Introduzione, Firenze, Arte della Stampa, 1881, p. 522. Lo CHEVALLIER, *Répertoire des Sources historiques du moyen-âge. Topo-bibl.*, Monthéliard, Société anonyme d'Impr., MDCCCXCIX, p. 395, sotto *Bible italienne*, m'indica un articolo particolare del COMBA stesso, *Bible in Italy from early times*. Non ho potuto vederlo, perchè pubblicato nell'irreperibile *Cathol. Presbyt.*, (1882), VIII, 437; ma, considerando che è posteriore solo di un anno alla pubblicazione del cap. *Le Bibbie volgari in Italia* della *Storia* sopraindicata, non temo d'errare credendone una semplice traduzione.

(5) Cfr. SPOTORNO, *Notizie*, p. 9 e sgg.

Vero è che tutti i linguaggi dell'alta Italia parvero nel sec. XIII tendere a una lingua unica, fornendole i propri caratteri, pressochè identici in tutti (1); ma di una lingua siffatta non esistono prove scritte, e già in quel tempo, com'è noto, veniva lentamente infiltrandosi quella di Dante. Che il da Varagine predicasse in dialetto, nessuno più dubita (2); ma in latino stendeva i suoi volumi di sermoni, che sono, per sua stessa dichiarazione, una compilazione di ciò che al popolo esponeva giorno per giorno (3), e in latino, ugualmente, la Cronaca, che intendeva di dare al popolo per sua istruzione e per suo diletto (4). Insomma, oramai che nell'origine delle letterature neolatine si incomincia a veder chiaro, il credere al volgarizzamento di un'opera tale, e nel dugento, e per mano di un genovese, costituisce poco men d'un assurdo. Nonostante tutto ciò, io non voglio affatto tacciar di malafede Sisto Senense, al quale ben poco s'ha da rimproverare nel suo biblico emporio; probabilmente egli fu vittima di circostanze speciali, e queste mi farò quindi innanzi ad indagare.

Anzitutto mi sia concesso d'addentrarmi in una vecchia questione. Nel 1471 usciva per le stampe, in Venezia, la traduzione italiana di tutta quanta la Bibbia, col nome di un frate Camaldolese, Nicolò de Malermi (5). La fama che ne riscosse non era

(1) Cfr. G. ASCOLI, *Saggi ladini*, n. 7, *Dialetti delle ant. letterat. dell'Alta Italia*, in *Arch. Glott. It.*, vol. I, pgg. 307, 312, 426, 430; e F. D'OVIDIO, *Sul Trattato « De Vulgari Eloquentia » di Dante*, nello stesso *Arch.*, vol. II, p. 89.

(2) Si ricordino le parole di Sisto Senense, nel brano riportato: « propria lingua mire facundus ». QUÉTIF ET ECHARD (op. e l. cit.) diranno di lui: « materna lingua facundus ». Si veda poi il giovanile ma buon lavoro di G. GALLETTI, *Fra Giordano da Pisa Predicatore del sec. XIV*, cap. IV, *L'oratoria sacra in Italia fino al sec. XIV*, in *Giornale Stor. della Lett. It.*, XXXI, p. 217 e sgg.; specialmente son da vedere le pgg. 222-226.

(3) Cfr. il Prologo ai sermoni, ed. Antverpiae, ap. Henricum & Cornelium Verdussen, an. MDCCXII, p. 1: « Importuna igitur fratrum instantia, non improba temeritatis audacia, me induxit, ut de Evangeliiis Dominicalibus, quae leguntur per anni circulum, aliquam facerem compilationem sermonum ».

(4) Ed. cit., p. 6., Prologò: « nonnumquam etiam utile est aliqua scriptorum mandare, quae ad instructionem et ad eruditionem perveniant auditorum ».

(5) *Biblia, dignamente vulgarizzata, per il clarissimo religioso duon*

troppo meritata, perchè il Malermi non avea fatto che raffazzonare un'antica versione manoscritta, la quale, per sua mala ventura, veniva stampata in quello stesso anno coi tipi del celebre Ienson (1). Questa seconda però rimase nell'ombra, tanto che non ne ebbe notizia neppure il Fontanini, sebbene odorasse già il marcio e divulgasse, a proposito della prima, dei sospetti (2), che provocarono subito le vivaci proteste del Costadon (3) e più tardi quelle dello Zeno (4), la cui autorità non ammetteva lì per lì polemiche. E il nome del Malermi avrebbe continuato a godersi ogni gloria, se nel frattempo non fosse venuta a galla la versione che non lascia dubbj sulla priorità e che supera l'altra

Si che la fama di colui oscura.

Lo Zambrini, confrontatele, ritenne il Malermi uno sfrontato plagiatario « il quale ebbe l'audacia non solamente di manomettere quest'aureo volgarizzamento, ma ben anco di attribuirlo a sè stesso » (5). E, per vero, che nell'edizione del Camaldolese

NICOLÒ DE MALERMI *Veneziano et del Monasterio de sancto Michele di Lemo Abbate dignissimo*, Venetia, per Vindelino d. Spira, in Kalende de Aug. MCCCCLXXI, vll. 2, in f., rarissimo: così lo ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1878, col. 77.

(1) *Bibbia volgare*, Venetia (senz. nome di stampatore, ma certamente Nicolò Ienson), in Kal. de Octobrio, MCCCCLXXI, vll. 2., in f. Rarissimo (ZAMBRINI, ib.); ristampata per cura di CARLO NEGRONI, *La Bibbia volgare, secondo la rara ediz. del 1° di Ottobre MCCCCLXXI*, Bologna, Romagnoli, 1882, vol. I.VII e sgg. della *Collezione di opere inedite e rare dei primi tre sec. della lingua*.

(2) Op. cit., p. 422: « Il volgarizzamento del Malermi (o Malerbi), se pure è suo, e non preso da qualche codice più antico di lui.... ».

(3) *Lettera critica sopra alcuni sentimenti espressi nella Eloquenza Ital. di M.ignor Fontanini intorno a certi scrittori camaldolesi ecc.*, Roma, 1° Gennaio, 1737, ap. *Esami di vari autori sopra il libro intitolato l'Eloq. It. ecc.*, Rovereto, 1739.

(4) Ved. *Annotazioni alle parole « se pure è suo »*, p. 422: « Il Fontanini, mosso da una segreta passione, che più riguarda l'ordine che la persona di lui.... ». Con lo Zeno ved. MARCO FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, to. IV, Venezia, 1854, p. 360.

(5) Op. e l. cit.

esistesse del dolo, è cosa manifesta. Egli dichiara infatti, e non avrebbe dovuto farlo, in una lettera posta a capo del volume: « Integra tamen Biblia secundum proprietatem literae de verbo ad verbum transtulimus » (1). Va notato nondimeno, senza voler alla nostra volta assumerne qui la difesa, che tali parole miravano, anzichè a far rilevare l'originalità dell'opera, a prevenire piuttosto ogni discussione religiosa sul modo d'interpretazione e d'espressione dei divini significati; e che il traduttore non mancava d'avvertire: « Verum est jam conversas esse in Italicam linguam quosdam S. Scripturae partes, quae in manus nostras devenerunt ». Del resto, insistendo ad imputargli il dolo, questo sarebbe anche da riversarsi in parte su Girolamo Squarzacico, il quale aiutò il Malermi nella compilazione dell'opera e si dichiarò mallevadore della sua fedeltà alla Vulgata (2). Inclinerai più volentieri a credere che costoro, mossi da poco sano criterio, pur valendosi della traduzione anteriore, stimassero di renderla più accessibile al pubblico col toglierle, come effettivamente han fatto, il sapore trecentistico a noi sacro (3). Comunque sia di ciò, è certo che una traduzione completa della Bibbia esisteva fin dal trecento, senza nome alcuno, e che essa era sola. Cercarono naturalmente gli studiosi di stabilirne l'autore. Si escluse che potesse essere il B. Giovanni da Tossignano, vescovo di Ferrara nell'anno 1446, tra le cui opere si poneva

(1) La lettera non si trova nell'ediz. posteriore del volgarizzamento malterbiano, ma è riportata dal LE LONG, op. e l. cit.

(2) In un'altra lettera riportata dallo ZENO, *Annotaz.*; p. 422. Importante il periodo; « Venerabilis Dominus Nicolaus de Malerbius sana Biblia ex latino italico reddidit, eos imitatus, qui vulgares antea versiones, si sunt hoc nomine, et non potius confusione nuncupandaë, confecerunt. Quantum ad hanc, an fida sit, et juxta vulgatam latinam emendata, testificari id valeo, siquidem meam in illa condenda operam praebuerim ».

(3) Altro procedimento non saprei pensare riguardo anche all'altra versione malterbiana, quella del leggendario del da Varagine (BEATO IACOPO DA VARAGINE, *Le leggende di tutti li sancti et sancte*, per Nicolò Ienson francese [senz'anno, ma forse 1474], in f.; ZAMBRINI, op. cit., 1041; ved. pure le osservazioni appostevi). — Sono tante (cfr. PÉRICOPO, *Quattro poemetti dei sec. XIV e XV*, Bologna, 1885, Romagnoli, disp. CCXI della *Scelta di Curiosità lett.*, p. 49 e sgg.; e ZAMBRINI, sotto *Leggende*, in op. cit.) le antiche traduzioni ancor manoscritte della *Legenda aurea!*

appunto un siffatto volgarizzamento (1); e la sentenza cominciò a pendere tra il Cavalca e il Passavanti, con maggior favore verso il primo, perchè la sua traduzione degli *Atti dei SS. Apostoli* figurava inserita di sana pianta nella *Volgare jensoniana* (2). Oggi però è dimostrato, con una convincente abbondanza di raffronti, che uno solo non poteva essere stato l'autore, troppe essendo le difformità rilevabili fra i vari libri (3). Stando in tal modo le cose, evidentemente dev'essere esistito qualcuno che, dopo il Cavalca, ha posto mano a raccogliere i volgarizzamenti del Cavalca stesso e quelli di altri, e che forse vi ha messo di suo le parti non trovate già volgarizzate. E la Bibbia, per la sua lunghezza e per la sua struttura, appartiene appunto a quel numero di opere che si prestano a parziali traduzioni, ma richiedono poi la buona volontà di un solo o di pochi per comparire da capo a fondo. Or chi poteva essere costui se non il Passavanti, del quale si vuol riconoscere lo stile qua e colà nella *Volgare*? O non avea egli altresì consigliato tale impresa, ma per un uomo che potesse condurla a dovere? A me pare che non abbastanza si sia dato valore al seguente passo del suo *Specchio*: « In certi libri della Scrittura e de' dottori che sono volgarizzati, si puote leggere, ma con buona cautela; imperò che si truovano molto falsi e corrotti, e per difetto degli scrittori che non sono comunemente bene intendenti, e per difetto dei volgarizzatori, i quali i passi forti della Scrittura a' detti dei Santi sottili e oscuri non intendendo, non gli spongono secondo l'intimo e spirituale

(1) Il B. G. da Tossignano morì vescovo, in Ferrara, nel 1446. L'attribuzione data a lui da F. Faustino Maria di S. Lorenzo nella Storia del B. Giovanni da Tossignano (ved. NEGRONI, *Lettera al Com. tor F. Zambrini*, preposta all'ed. cit. della *Bibbia volgare*, p. XVI) e da F. PAOLO MORIGIA, *Historia degli huomini illustri per santità di vita e per nobiltà di sangue che furono Gesuati*, Venezia, MDCHIII, ap. Seb. Combi, lib. III, cap. VI, p. 375, è respinta dal NEGRONI, lett. in op. cit., p. XVII.

(2) Il can. FRANCESCO CURIONI, *Dissertazione critica sui due primi volgarizzamenti della Bibbia stampati in Venezia l'anno 1471*, premessa agli *Atti degli Apostoli volgarizzati* da F. D. Cavalca dell'ord. de' Pred., Milano, 1847, Tamburini, la volle tutta del Cavalca. Al riserbo dello ZAMBRINI, op. cit., col. 79, seguì quello, però più tenue, del NEGRONI, lett. cit., p. XXI.

(3) Cfr. la recens. del DE BENEDETTI alla *Bibbia Volgare*, in *Rivista critica della Lett. It.*, Anno IV, 1887, n. 1, p. 10 e sgg.

intendimento, ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la grammatica, recano in volgare. Il perchè non hanno lo spirituale intendimento e perchè il nostro volgare ha difetto di propri vocaboli, spesse volte grossamente e rozzamente, e molte volte non veramente la spongono....; concio sia cosa che, a volerla volgarizzare, converrebbe che l'autore fosse molto sufficiente; che non pure grammatica, ma e' gli converrebbe ben sapere teologia, e delle Scritture sante avere esperta notizia: e essere rettorico e esercitato nel parlar volgare, e avere sentimento di Dio e spirito di santa devozione; altrimenti molti difetti vi si commettono, e sono già commessi. E sarebbe necessario che si vietasse che non si volgarizzassono più; e' fatti si correggessero per persona che' sapesse ben fare » (1). Egli certo, per il lungo esercizio religioso, per la pratica del natio linguaggio e per la sua dottrina teologica e retorica, doveva riputarsi, modestia a parte, l'uomo più « sufficiente » per compiere il volgarizzamento. Se non altro, mi par d'intravedere nelle sue parole una qualsiasi disposizione personale. E, non dovendo tradurre tutta la Bibbia, ma solo commentarne i vari libri già resi pubblici e correggerne la lingua, il tempo che corre fra la seconda metà dell'anno 1354, in cui scriveva lo *Specchio*, e il Giugno del 1357, in cui veniva a morte, poteva più che bastargli a una tal opera (2). Naturale d'altra parte ch'egli non ne facesse pompa o non stimasse cosa opportuna il metterla in pubblico col proprio nome: quando pur non si propenda, e ragionevolmente, a supporre ch'egli l'avesse ancor tra le carte private nel momento della sua morte, e che la divulgazione sia stata postuma.

Ed ora si volgan gli occhi al passo di Sisto. Ivi la notizia è data con una sicurezza che colpisce: non si tratta di un « si dice », ma di un'opera che alcuni avean conosciuto e conoscevano a quel tempo, e probabilmente di un'opera stampata, perchè Sisto non tralascia mai, quando accenni a manoscritti,

(1) *Lo specchio della vera penitenza* di IACOPO PASSAVANTI per F. L. POLIDORI, Firenze. Le Monnier, 1856, p. 287.

(2) Per le notizie della sua vita, ved. POSSEVINUS, op. cit., to. II, p. 82; G. NEGRI, *Istoria degli scrittori Fiorentini*. Ferrara, 1722, p. 331; e POLIDORI, prefazione all'ed. cit. dello *Specchio*. Ben poco però se ne conosce.

d'indicare dove li ha visti (1). Credettero e sostennero anzi l'Anfossi e lo Spotorno ch'egli la scoprisse in Genova, nello stesso monastero di S. Maria di Castello, assegnatogli per definitiva dimora (2), e tanto più sarebbero rimasti di ciò convinti, se fosse stato loro presente che la Biblioteca di quel monastero, circa un secolo dopo la morte del Senense, veniva in gran parte danneggiata dal ben noto bombardamento (3): ma il tacere che egli fa dell'esistenza di essa in Genova, e quei pochi particolari che della vita sua conosciamo, parrebbero dissuadercene. Si sa che Sisto, dopo aver rinnegato la religione cattolica e rischiato d'esser arso vivo, ritornò alla prima Fede per consiglio e favore di Michele Ghislieri, cardinale e generale inquisitore in Roma (4). Questi, che poi fu papa col nome di Pio V, ben sapendo il suo uomo versato nella cognizione dei libri talmudici ed esperto delle argomentazioni degli eretici, fra i quali per vario tempo era stato, lo inviò, nel 1559, a Cremona, ove pareva doversi trovare in possesso dei rabbini una considerevole quantità di codici biblici. Le speranze non restarono de-

(1) Del *Catholicon* di Giovanni Balbi, dice (p. 272): « Habetur Genuae in Bibliotheca Praedicatorum manuscripta ». Senza allontanarmi molto, a p. 290, trovo: « Ioannes de Patris, Galli, Dictionarium in sacra Bibbia vidi in biliotheca Praedicatorum Lugdunensi manu descriptum » etc. e così *passim*.

(2) V. SPOTORNO, *Notizie*, p. 51.

(3) Cfr. VIGNA, *Farmacia, Biblioteca e Archivio del Convento di S. M. di Castello*, in *Atti della Soc. Lig. di St. Pat.*, vol. XX, fasc. II, Genova, 1896, p. 391.

(4) Nella Vita di Pio V di A. di Fuen Mayor (in QUÉTIF et ECHARD, op. cit. II, p. 207, 1^a col.): « En este officio [di Pio, cioè quello di Commissario generale dell'Inquisizione] libro a Fra Lixto Senes hombre de gran credito mas herege relapso y pertinaz, y condenado al ultimo castigo del fuego. Reduxole primero ytras la vida del alma, puesto a los piez de Iulio III, que entonces presidia en la Iglesia, alcançole gracia de la del cuerpo, diciendo esperaba trocado aquel hombre le avia Dios de hazer instrumento de la salud de muchos...; el commissario le [Sisto] hizo admitir entre los suyos, dandole el habito con proprias manos y vestido ». — Nella dedica della *Bibl.* tutto ciò è da Sisto ricordato: « Ausus sum illud [opus] piissimi Beatitudinis tuae nomini consecrare, existimans nulli magis convenire... dedicare quam tibi...; atque a me uno praesertim, quem tu olim ab inferis revocatum et errorum tenebris erutum, sincerae veritatis lumine illustrasti... meque in hoc sacro Praedicatorum ordine ita benignitate tua semper in hanc usque diem fovisti etc... ».

luse: migliaia e migliaia di siffatti libri vi scoperse Sisto, e subito s'ingolfò in un febbrile lavoro di selezione, confrontando, leggendo, sfogliando da mane a sera e destinando al fuoco le carte pericolose (1). È a credere che fin d'allora concepisse l'idea del suo volume e cominciasse a raccoglierne i materiali. Ritornato in Genova dopo lunghe peregrinazioni nelle terre d'Italia o di Francia, fu accolto « ex devotione » nell'ordine dei Predicatori « inter quos fuit magister et magnus praedicator » (2). Ivi, regolati i conti con la Chiesa Romana, dimostrandosele ormai figlio attivo e obbediente, e sapendosi protetto da un Pontefice innamorato delle arti e veramente mecenate degli studiosi, prese a radunare nella pace claustrale i propri appunti e a coordinare le notizie riferitegli dagli altri. Il lavoro voleva riuscire e riuscì infatti, nonchè un'apologia del Cattolicesimo contro gli eretici, un vero manuale teorico-pratico ad uso degli interpreti delle SS. Scritture, in ogni lingua. Solo nel libro IV si trovano le notizie biografiche di tutti coloro che le chiosarono o parafrasarono o tradussero: fra questi il da Varagine.

Vediamo di aggirarci fra i pruni. Dalla stessa prefazione del libro sappiamo che Sisto lo compilò sulla scorta di Gerolamo, Gennadio, Isidoro, Onorio, Sigiberto e del Tritemio; « cetera — egli aggiunge — utcumque supplevimus ex variis Italiae,

(1) Nella *Bibliotheca Sancta*, a p. 336: « Pius V., Pont. M., cum ante pontificatum ei divinitus collatum amplissimo ac sacro totius Christianae Inquisitionis Senatui praesset, anno videlicet humanae salutis MDLIX misit me Cremonam ad abolendos Thalmudicos Hebraeorum libros impiae ac prodigiosae doctrinae, quos Iudaei ex omni ferme Italia in eam urbem, tamquam in commune Iudaicae nationis asyllum, convexerant; cum igitur ea de causa coepissem diligenter evolvere universas ipsorum bibliothecas, & typographicas officinas, omnium, quae tunc in Italia erant, copiosissimas, repperi infinitum numerum Hebraicorum voluminum etc.... ». Ved. pure QUÉTIF et ECHARD, op. e l. citt., d'onde il P. R. A. VIGNA nei *Domenicani illustri del Convento di S. Maria di Castello*, Genova, Lanata, 1886, p. 442, lavoro quasi inservibile per la mancanza assoluta di fonti e citazioni.

(2) V. *Syllabus filiorum Conventus S. M. de Castello Genuae*, in *Monumenti storici del Convento di S. M. di Castello dell' Ord. dei Predicatori, ordin. ed illustr. dal socio P. R. A. VIGNA*, in *Atti della Soc. Lig. di St. Patria*, vol. XX, p. 150.

Galliae, Hispaniae, et Graeciae Bibliothecis; quas partim per amicos, partim per nos ipsos, multis per Italiam et Galliam susceptis peregrinationibus, non sine magno labore perlustravimus » (1). È chiaro che, scrivendo del da Varagine, egli non poteva aver presente degli autori citati che il Tritemio, essendo gli altri tutti anteriori alla sua morte: fonte del resto sulla quale non ammette dubbi la somiglianza di certe frasi nell'uno e nell'altro scrittore (2). La mancanza poi nel Tritemio di ogni accenno alla traduzione della Bibbia, è compensata dal ripetuto suo dispiacere di non poter dar ragguagli su parecchie altre opere dello stesso arcivescovo, non viste. Ma, appunto perchè nel Tritemio, unico autore cui Sisto potesse attingere, non v'è tale accenno, siamo obbligati a supporre ch'egli lo ricavasse dalle frequenti esplorazioni nelle biblioteche italiane e straniere, durante i suoi viaggi, o dalle comunicazioni dei compiacenti amici cui s'era rivolto. Probabilissimo che qualcuno, interpellato al riguardo, gli scrivesse di tener sott'occhi o di aver visto o di aver sentito dire che esisteva quella versione intera stampata: probabile anche che questo qualcuno conducesse il raffronto con la Vulgata, e la dichiarasse compiuta « summa fide ac diligentia ».

Evidentemente, i terreni di ricerca sono tanto vasti e la trafila delle persone per le quali giunse forse, con le relative frange, quella notizia fino al libro di Sisto, può immaginarsi tanto estesa da autorizzarci a credere possibile, nella penna d'origine o in altra intermedia, un equivoco. Infatti qui — lo diremo subito — dovè accadere uno scambio di persona favorito da un'omonimia: l'Jacopo della Bibbia in altre parole non era quello nato a Varazze e arcivescovo di Genova. E circostanze consimili troviamo essersi riscontrate spessissimo rispetto ad opere o a fatti erroneamente attribuiti allo stesso da Varagine; sicchè l'ipotesi nostra può suffragarsi e costituire alla sua volta un punto d'appoggio per la conclusione che trarremo o, meglio, proporremo

(1) A p. 203 dell'ed. 1.^a

(2) Si confronti con Sisto: « vir in divinis scripturis exercitatus, apertus eloquio, in sermonibus ad populum declamandis satis idoneum fuit.... Claruit temporibus Adelphi Imperatoris, Anno Domini 1290 » (TRITHEMIUS, op. e l. cit.).

tra breve. Bastava che si leggesse o si nominasse un *Iacopus ordinis Praedicatorum*, perchè, durante più secoli, non si dubitasse di identificarvi l'autore della tanto letta e ammirata *Legenda Aurea*. Così si attribuirono a lui, senza fondamento, sulla semplice testimonianza di un atto notarile che ricordava un Jacopo dell'ordine dei Predicatori, una permanenza e una dignità ecclesiastica elevata, in Genova, nel 1258 (1); e, sull'autorità di un capitolo delle Storie del Villani, dove si diceva ch'era stato mandato al Re d'Aragona « un savio uomo ch'avea nome Frate Iacopo dell'Ordine de' Predicatori », un'ambasceria politica a quel re stesso (2). E Flavio Biondo, cui s'imputò altresì falsamente la narrazione, a carico del da Varagine, di un certo fattaccio che pare si sia svolto invece tra Bonifacio VIII e Porchetto Spinola (3), lo rese responsabile di avvenimenti di storia

(1) Il documento e l'attribuzione sono in SPOTORNO, *Notizie*, p. 8-9.

(2) V. VILLANI, lib. VII, cap. LIX, col. 277, in R. I. S. del MURATORI, to. XIII. Sulla falsità delle conclusioni in proposito, v. SPOTORNO, *Notizie*, pgg. 13-14.

(3) Come a rilevare gli errori del Biondo, sarò pronto a scolarlo. Il MURATORI stesso, pref. al *Chronicon* del da Varag., p. 3: « Famosum est quod de ipso referunt Blondus & Philippus Bergomas: nempe Bonifacius VIII P. M. quum Iacobo, quem factioni imperiali favere existimabat, sacros cineres die primo Quadragesimales Iejunii porrigeret, in Iacobi oculos ipsum cinerem proiecisce, pro consuetis verbis dicendo: *Memento quia Gibellinus es et cum Gibellinis in pulverem redigeris*. Verum hoc fabulam sapit & siquidem verum foret, censent Eruditi cautiores, id Porchetto Spinulae Iacobi in Archiepiscopatu successorum contingere potuisse ». Infatti PILIPPO DA BERGAMO, *Supplementum Supplementi delle Croniche*, in Venetia per Bartolomeo dell'imperatore et Francesco suo genero, MDLIII, lib. XIII, fol. CDCIVv.. an. 1291. « Stimo che questo [Iacobo da Var.] sia quell'arcivescovo genovese del quale scrive il Biondo hystorico... dicendo nella Chronica sua che questo Arc. el di della cenere, essendo a' piedi di Papa Bonifacio VIII... et in lo che dal Sacerdote si suol dire; ricordati huomo che sei cenere, et ritornerai in cenere, et Bonifacio li disse: recordati Arcivescovo che tu sei Ghibellino et con li tuoi Ghibellini sarai totalmente distrutto » etc. Così o presso a poco si legge il fatto, riferito al da Varagine, in altri, anteriori o posteriori al Muratori: nel VOSSIUS, op. cit. l. cit.; nel PIO, op. cit. col. 99; nel LE LONG, op. e l. citt.; nell'LOUDIN, nell'op. e nel l. che vedremo più innanzi; nell'ANFOSSI, op. e l. citt., nello SPOTORNO, *Notizie* citt.; e in non so quanti altri. Il vero è che tutti costoro, anche i più recenti, si sono accontentati della testimo-

ligure, ch'egli, il da Varagine, nella propria Cronaca, citata tuttavia dal Biondo, non narra: e ciò perchè appunto il Biondo lo confondeva con altri scrittori omonimi, appartenenti allo stato religioso (1). La stessa origine deve supporre per l'attribuzione a lui dei *Sermones Doctrinales*, catalogati infatti, nelle biblioteche, sotto le parole *Frater Iacobus Ianuensis Ordinis* (2);

nianza del frate da Bergamo o di chi direttamente da lui attingeva, il quale poi ha semplicemente sognato di trovar quella notizia nel Biondo. Si veda il passo di costui (BLONDI FLAVII *forlivenis*, *Historiarum ab inclinatione Romanorum libri .XXVI*, Basileae, MDLIX; in fine: per Hieronym. Frobenium et Mio. Episcopium, Dec. II, lib. IX, p. 374.-5): « Iacobo de Voragine Genuensi presuli suffectus est Porchetus Spinola minorum ordinis, qui pro confirmatione ad ipsum Bonifacium pontificem Romam se contulit. Forte dies advenit capitis ieiuni Cinerum appellati, adeuntesque dum res fieret divina, quosque pontifex ipse sinciput pollice cineribus iniuncto sacres in crucem tetigit. Sed Porcheto Genuensi archiepiscopo ad pedes precedenti mutato carmine ceteris dici solito secundum sincipitis consignationem dixit: Memento quod Gibellinus es et cum Gibellinis in cinerem reverteris; iniecitque in oculos cineres et eum archiepiscopatu eodem die privavit ». Il fatto dunque è proprio riferito allo Spinola non al da Varagine. È da notare peraltro che lo STELLA, *Annales*, to. XVII, R. I. S. del MURATORI, col. 1019, riferì giusto. Ma intanto si moltiplicavano fra gli altri gli strafalcioni e si svisavano i fatti; e nell'orbita delle inesattezze restavano impigliati anche i dotti che più godono fama di coscienziosi.

(1) Il BIONDO, dec. II, lib. VI, p. 265: « Affirmat vero Iacobus episcopus et, sicut saepe diximus, patria Genuensis ». Risalendo (lib. V, p. 238), troviamo che questo Jacopo sarebbe stato un teologo e vissuto nella seconda metà del sec. XII. Perciò il GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali di Genova, illustr. con note da G. B. SPOTORNO*, Genova, 1854, lib. II, p. 265: « Il Biondo... fa menzione di uno scrittore genovese nominato Giacomo vescovo, il quale non si può credere che fosse il Voragine ». È chiaro che il Biondo invece intendesse proprio costui, non essendo mai esistito (cfr. SPOTORNO, *Storia lett. cit.*, vol. I, p. 151), nè prima nè dopo, un altro Jacobo arcivescovo, o teologo genovese, o scrittore di Storie, cui attribuire quelle notizie; ma è chiaro altresì che lo Jacobo allegato dal Biondo (ved. SPOTORNO, *ib.*, p. 154) fu scambiato con qualche altro non punto genovese.

(2) Cfr. CASIMIRI OUDINI *Commentarius de Scripturis Ecclesiae antiquis illorumque scriptis tam impressis quam manuscriptis adhuc extantibus in celebrioribus Europae Bibliothecis* etc., to. III, Lipsiae, sumpt. Maur. Georg. Weidmanni, MDCCXXII, col. 615.

delle *Distinctiones*, sotto quelle di *Iacobus Iannuensis* (1); e così via delle altre opere. Ma una ancora valga per tutte. Dacchè Sant'Antonino non seppe indicare chi fosse l'autore del *Catholicon*, di quell'emporio grammaticale che aveva fatto metter da parte il *Liber derivationum* di Ugucione e l'usitatissimo glossario del Papia, ma affermava essere stato un frate genovese dell'ordine dei Predicatori (2), persino il *Catholicon* figurò sotto il suo nome nelle schede dei bibliotecari e nelle pagine dei biografii ecclesiastici (3). È dunque più che lecito il credere che, come per tutte le altre opere, così sia avvenuto per il volgarizzamento lo scambio di una persona chiamata Jacopo e appartenente all'ordine dei Predicatori, con lui.

Orbene chi potrà essere questo Jacopo che qualcuno, o forse anche lo stesso Sisto, seppe traduttore dell'intera Bibbia, ossia compilatore della *Vulgare jensoniana*? Diamoci a perlustrare tutto il territorio all'intorno e, a meno che non si voglia varcar di molto la metà del trecento, non troviamo che Jacopo Passavanti, *frater ordinis Pradicatorum*, di cui s'è posto in evidenza quanto sia probabile l'intromissione nel fatto di quel volgarizzamento, l'unico del resto che esistesse intero e potesse, confrontato con la *Vulgata*, rispondere esattamente all'espressione laudativa di *summa fide ac diligentia*. Pur non volendo poi appagarci della possibilità che un codice recasse scritto, ad esempio, all'*incipit*

(1) OUDIN, op. e l. cit.

(2) Op. cit., p. 681: « In Grammaticalibus *Catholicon*, cuius libri authoris nomen ignoro. Dicitur fuisse conversus et Genuensis et quod frater ordinis pradicatorum certum est. ».

(3) Ved. CAVE, op. cit., p. 654; su di che anche FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Florentiae, Typ. Thomae Baracchi et F., DDCCCLVIII, ap. I. Molini, to. III-IV, p. 312, 1^a col. Per l'errore dei cataloghi, v. SPOTORNO, *Notizie*, p. 49. L'Oudin fu tra quelli che vi caddero; cfr in proposito BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, to. I, (2^a ed.), Rotterdam, Renier Leers, MCCII, p. 457. Anche rispetto alla *Summa casuum conscientiae pro clericorum suae diocesis institutione*, attribuita al da Var. dal ROVETA, op. e l. cit., e da altri, dietro i suoi passi, vi fu confusione con un *Ioannes*, probabilmente il Bosnense, fatto diventare, non si sa come, *Iannuensis* (ma v. QUÉTIF, et ECHARD, op. cit., to. I, p. 459). Non si dimentichi che il nome Jacopo era frequentissimo fra i Domenicani e che di cinque Jacopi domenicani e contemporanei al da Varag. si ha no

o all'*explicit*, la formula *Translatio quam fecit Iacobus ordinis Praedicatorum* con implicito riferimento a Passavanti — il che, se fosse documentabile, costituirebbe una prova, secondo me, decisiva —, alcune altre circostanze concorrono a favorire l'ipotesi accennata, e tali da acquistare un certo valore, quando si vengano a collocare in mezzo ad ignoti ma giustamente supponibili raggi di inchieste e di richieste fatte a bibliotecari e a prelati d'ogni grado, tutta gente saputa e quindi dannosa alla verità. Le riassumeremo brevemente. *Doctor, theologus e magister* vien detto il da Varagine (1); e tali appellativi doveva pur godere il Passavanti, che studiò a Parigi e fu poi lettore di filosofia in Pisa, di teologia in Siena e in Roma (2). Il da Varagine ebbe la carica onorifica di Vicario o Ministro Provinciale dei conventi lombardi: il Passavanti quella di Vicario Generale negli stessi conventi lombardi (3). Al da Varagine si attribuisce un opuscolo su Sant'Agostino e si loda la conoscenza esatta delle opere di quel santo (4): al Passavanti si attribuisce ugualmente un opuscolo su Sant'Agostino (5), e per di più una traduzione del *De Civitate Dei* (6); non solo, ma, scorrendo lo *Specchio*, possiamo persuaderci di una conoscenza non minore da parte

tizia sicura (SPOTORNO, *Notizie*, p. 14). Il Nostro fu anche confuso con Jacopo d'Albenga (SPOTORNO, *Storia lett.*, vol. I, p. 154).

(1) Si ved. i frontispizi delle edizioni dei Sermoni.

(2) Ved. l' *Elogio* del POLIDORI, premesso all' ed. cit. dello *Specchio*, p. XIV.

(3) Ved. POLIDORI, *ib.*

(4) V., dal Tritemio in poi, tutti gli autori ricordati.

(5) Il titolo è, secondo QUÉTIF ET ECHARD, op. cit., vol. I, 646, 1^a col., *Additiones in Commentaria F. Thomae de Wallois in libros S. Augustini de Civitate Dei*, Londini, 1520, in fol., e si conserverebbe nella Bibl. barberiniana. Ne parla però molto prima il POSSEVINO, op. cit., vol. II, p. 82. Ved. anche FABRICIUS, op. cit. to, III-IV, p. 306; e G. NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, 1722, p. 331; quest' ultimo gli attribuisce, oltre che le *Additiones*, anche i *Commentaria*.

(6) Ved. POSSEVINO, *ib.*, e FABRICIUS, *ib.*; e, per le edizioni di questo volgarizzamento, ZAMBRINI, op. cit., col. 5 e sgg. Chi maggiormente sostenne doversi assegnare al Passavanti fu il Corbinelli, uomo che ben sapeva quel che si dicesse; ved. I. M. PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati*, to. I, Venezia, 1776, p. 10; e quivi, anche le non trascurabili osservazioni del Paitoni stesso.

sua delle opere medesime (1). Sarà poi un andar troppo innanzi il voler anche tener conto del fatto che in Siena, dove insegnò a lungo il Passavanti, nacque e compì i primi studj Sisto, e che ivi può quindi aver avuto occasione di sentir attribuire a un Jacopo la Bibbia volgarizzata? (2). Nulla d'altronde è trascurabile, quando la via è buia e il terreno fallace.

Con tutto ciò mi guarderò bene di trarre conclusioni avventate. Di sicuro resta, e in modo assoluto, che Jacopo da Vagazine non può aver composta quella versione e che la gloria venutagli dalla falsa attribuzione di essa dilegua tutta, checchè si continui a dire e ad almanaccare. Ugual sicurezza, se non rischiasse di parere ostentazione, propenderei a mostrare nel sostenere, in base a tanti fatti omogenei, che non va data alla notizia di Sisto Senense altra origine che non sia quella di uno scambio di un fra' Jacopo con lo Jacopo nostro. L'ipotesi infine che quell'ignoto Jacopo sia il Passavanti, non vorrà essere più che un'ipotesi, ma assai verisimile e tale da poter servire, giacchè non pare ancor definita la questione se il Passavanti abbia o non abbia posto mano nella Bibbia volgare, di nuovo argomento, non trascurabile, spero, ai partigiani di questa opinione.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI

(1) Ved. segnatamente, nello *Specchio* (ed. cit.), le pgg.: 10, 12, 16, 17, 20, 23, 25, 28, 38, 39, 53, 54, 57, 59, 77, 87, 90, 94, 95, 106, 163, 167, 170, 174, 176, 177, 190, 192, 203, 204, 208, 211, 213, 214, 216, 217, 219, 220, 225, 233, 234, 243, 255, 275, 278.

(2) Mi si obietterà che in patria restò poco agli studj, perchè afferma d'aver avuto a maestro (ved. *Biblioth. S.*, lib. IV, p. 208) Ambrogio Catarino, che dal 1534, da quando Sisto contava appena dodici anni, insegnò a Tolosa e a Lione. Valga però rammentare che Ambrogio Catarino era *conciuis* di Sisto, *senensis patria* e conoscitore perfetto *tam hetrusci quam latini*. — È vero poi che la composizione dello *Specchio* è posteriore alla dimora del Passavanti in Siena, ma può darsi che già sin d'allora egli ponesse mano a quel lavoro di compilazione cui ivi accenna. Più ripenso al passo dello scrittore fiorentino e più mi convinco che lì dentro covi una certa volontà di richiamar l'attenzione degli uditori (si tratta di prediche stese) sopra un'opera propria. Sarebbe stata gradita assai qualche più ampia notizia della vita sua; mai, come questa volta, ne sentimmo il bisogno.